

MUSICARTE CALABRIA

Organo dell'Associazione Amici della Musica Manfroce APS

GITIESSE
Artisti Riuniti
diretta da Geppy Gleijeses

FONDAZIONE
TEATRO
DIELLA
TOSCANIA
TEATRO NAZIONALE

UNITED
ARTISTS

GEPPY GLEIJESES



in *IL fu* MATTIA PASCAL

dal romanzo di Luigi Pirandello

libero adattamento di Marco Tullio Giordana e Geppy Gleijeses

con la partecipazione di MARILÙ PRATI

e con NICOLA DI PINTO

ROBERTA LUCCA GIADA LORUSSO TOTÒ ONNIS
CIRO CAPANO FRANCESCO CORDELLA TEO GUARINI
DAVIDE MONTALBANO FRANCESCA IASI

regia MARCO TULLIO GIORDANA

Scenografia e luci GIANNI CARLUCCIO Costumi CHIARA DONATO Musiche ANDREA ROCCA
Contributi video LUCA CONDORELLI-VERTOV foto di scena TOMMASO LE PERA
Ufficio stampa PAOLA ROTUNNO Aiuto regia DAVIDE MONTALBANO Direzione tecnica FRANCESCO GRIECO

Direzione amministrativa LUDOVICA PAGANO LEONETTI Segretaria di compagnia MARIA LATTANZIO

Distribuzione MARIANGELA DE RICCARDIS Consulenza generale MARIANO ANAGNI

grafica benedetta bright

Synergia 49 è finanziato con risorse PAC 2014/2020 - Az. 6.8.3
ingrati ed esiti dell'Avviso "Eventi di promozione Culturale 2024" della Regione Calabria - Dipartimento Istruzione e Pari Opportunità - Settore Cultura

www.diyticket.it

Telefono 06/0406

prenotazioni@amicimusicapalmi.it

379 1544782

ORE 21:15 DOMENICA 26/01
Teatro Manfroce

PIANO
AZIONE
COESIONE



IL GIORNALE DI CHI VA A TEATRO



IL FU MATTIA PASCAL

Un uomo, creduto e poi fintosi morto, quando "risuscita" s'accorge che non può essere riammesso nella società, nella famiglia, perché per la società, per la famiglia egli è morto davvero. Quale prova più scintillante del sentimento del contrario? Disonestà e purezza, vita-morte nel grande caleidoscopio della certezza sociale, che bolla come sicuro quello che non esiste e come inesistente quello che vive. E dentro una tessitura umoristica, elementi riflessivi e irrazionali sconvolgono quella quarta parete, che nel teatro come nel romanzo dovrebbe essere protezione d'impersonalità, come se l'autore stesso e il pubblico non esistessero.

Il significato che Il fu Mattia Pascal assume nello sviluppo dell'opera pirandelliana è ben lontano dall'essere riconosciuto ancor oggi pienamente, pur trattandosi di un'opera che ebbe grande fortuna. E, incredibilmente, pur nascendo come romanzo (e che romanzo!), è uno dei titoli teatrali pirandelliani di maggior successo, se non quello di maggior "chiamata".



REGIA
MARCO TULLIO GIORDANA

AUTORE:
LUIGI PIRANDELLO

PROTAGONISTA:
GEPPE GLEIJESES

INNAMORATI A MILANO

La dipendenza affettiva di Dino Buzzati

di Valentina Nastasi

Nel 1965 Memo Remigi cantava "Innamorati a Milano", una dedica alla sua futura moglie imbibita del senso di straniamento generato dal provare sentimenti romantici nel grigiore di una metropoli del Nord Italia; nel 2005 i Baustelle con "Un romantico a Milano" riprendevano questo *concept* proprio perché era, ed è a vent'anni di distanza, ancora fortemente percepibile la distorsione del sentire amoroso attraverso l'ombra dei grattacieli, attraverso le coltri di smog, ma soprattutto attraverso lo sguardo della capitalistica indifferenza della borghesia milanese, ed italiana in generale.

È su questa stessa base, sulla volontà di contestualizzare una storia degli anni Sessanta ma che ha ancora molto da dire, che Alessandra Pizzi, regista, e Paolo Briguglia, attore teatrale e cinematografico, decidono di portare in scena "Un Amore" di Dino Buzzati, che si apre proprio con "Innamorati a Milano", introducendo il pubblico alle potentissime, seppur tossiche, vibrazioni di emozioni borghesi, vissute come fossero miti, prive di reale profondità ed umanità.

Nel suo studio di architetto e scenografo, in piena metafora con lo stesso Buzzati, Antonio Dorigo ritaglia compulsivamente castelli di carta per provare a dimenticare la nera torre della morte, che su di tutti incombe nonostante gli sforzi di riempire le giornate con il lavoro e le leggerezze. Ed Antonio si illude che l'amore per la giovanissima Laide, rappresentazione del proletariato sfruttato, possa salvarlo, e forse per un po' lo fa, facendogli scordare quei cupi merli, attanagliandolo in una dipendenza affettiva distruttiva, generata dalla sua mancanza di un'educazione sentimentale.

Le donne sono pensate e viste come oggetti di piacere, come qualcosa da possedere; la gioia nel tenersi vicino colei che ha catturato il suo spasmodico interesse, con la sua aura di mistero e fugacità, è paragonata ad un'infezione, a qualcosa di cui la mente vorrebbe liberarsi, ma il corpo continua a ricercare. Plasmato dal classismo, la gelosia lo porta ad immaginare i peggiori scenari, a tratti fortemente violenti: all'interno del suo studio Dorigo dà vita ad un agghiacciante delirio emotivo attraverso una delle più grandi descrizioni di capitalismo affettivo mai composte.

E quando i veli dei segreti cadono, e Laide non è più elemento di fascinoso arcano, ma diventa vera e propria persona ed anima, non solo più incarnazione dello stereotipo del femminile, il protagonista perde l'occasione di, finalmente, maturare, alla soglia dei suoi cinquant'anni: comprende, sì, di aver tramutato lui stesso il sogno in incubo, ma ad enigma svelato, egli "guarisce" e ripiomba nella banale infelicità giornaliera, poiché non ha più la straordinaria amorosa ossessione a farlo sentire disperato, ma vivo.

"Il mondo è fatto così": parole che, riecheggiando dal palco alla platea, hanno ricordato il valore di sfuggire alla superficie delle cose e di immergersi in se stessi e nel prossimo, così da cogliere il reale significato della vita, così da non avere più timore della morte.

"In lei, Laide, viveva meravigliosamente la città, dura, decisa, presuntuosa, sfacciata, orgogliosa, insolente. Nella degradazione degli animi e delle cose, fra suoni e luci equivoci, all'ombra tetra dei condominii, fra le muraglie di cemento e di gesso, nella frenetica desolazione, una specie di fiore." (Un Amore - Dino Buzzati)

L'HORROR VACUI AMOROSO

Alessandra Pizzi racconta Antonio Dorigo

a cura di Valentina Nastasi

Alessandra Pizzi, regista di "Un Amore", riadattamento teatrale dell'omonimo romanzo di Dino Buzzati, ha creato per il suo attore, Paolo Briguglia, un micro-mondo, ambientato nello studio di scenografo del protagonista Antonio Dorigo, all'interno del quale gli oggetti stessi sono *parlanti* ed assumono connotati metaforici essenziali: la scrivania si fa automobile, si fa scudo, si fa letto, costruendo la dolorosa, ed a tratti grottesca, trama di un delirio sentimentale, che ha trovato culla nel capitalismo milanese degli anni Sessanta.

Sono rimasta affascinata dalle tematiche, chiaramente già contenute nel testo originale di Buzzati, però ancora molto contemporanee, nonostante l'ambientazione degli anni Sessanta; volevo dunque parlare con lei di questo racconto sul capitalismo materiale, ma anche e soprattutto dei sentimenti.

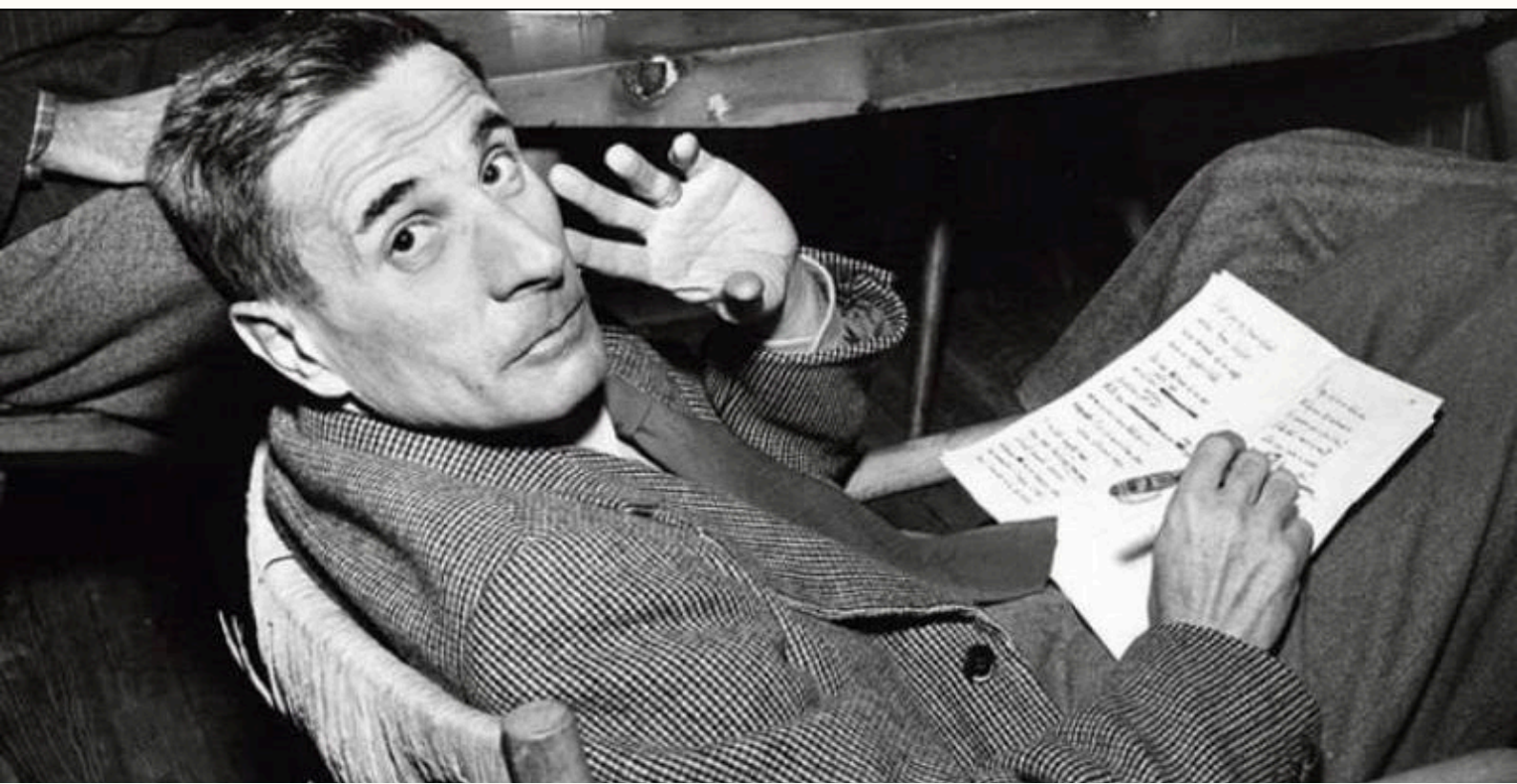
Grazie per la domanda, è bellissima ed è proprio molto centrata, perché in questo concentrato di temi che offre il romanzo di Buzzati, carico di significati simbolici, il tema del capitalismo è veramente forte, ed è estremamente attuale. È proprio quello che è la sintesi poi di "Un Amore": esiste una società borghese che ha costruito la vita, Pirandello direbbe, all'interno di maschere, di strati sociali, ed in questa gabbia ha veramente chiuso i sentimenti; ha costruito una cortina di denaro, come è stata la società milanese degli anni Sessanta, l'Italia del boom economico, ma ancora contemporanea. Quante volte, dietro un'immagine assolutamente sfavillante, pensiamo di poter controllare una cosa che invece è incontrollabile, che è il sentimento, oppure, come Buzzati ci insegna con questo romanzo, pensiamo di poter controllare anche i sentimenti degli altri.

La presunzione di Dorigo è quella di essere ricco, ben pensante, nel suo mondo benestante, e quindi questi elementi sono sufficienti per tenere ingabbiato dentro di sé il suo sentimento. Ma lui, presuntuosamente, pensa di controllare anche quello degli altri, e molte volte questo accade anche a noi quando ci relazioniamo con gli altri: pensiamo che il nostro controllo sia tale e tanto da poter bastare a tutti, e "Un Amore" ci dimostra che in realtà non basta neanche a controllare il nostro.

La ringrazio per questa riflessione; l'altra cosa che volevo chiederle riguarda, infatti, proprio la difficoltà che immagino ci sia stata nella ri-costruzione del personaggio di Antonio Dorigo, così privo di educazione sentimentale, un tema anch'esso contemporaneo, da generare tutto questo sofisticato circolo di dolore che alimenta egli stesso.

Sì, perché Dorigo in realtà è un disadattato, cioè non si riesce neanche ad etichettarlo come "cattivo", e in realtà il romanzo insegna proprio questo, che nelle disfunzioni di relazioni amorose e sentimentali, il ruolo della vittima e del carnefice sono costantemente intercambiabili. Per tutto il romanzo crediamo che sia Laide quella che tiene le redini di questa relazione, e in maniera anche spregiudicata, e volutamente nello spettacolo abbiamo inserito anche dei disegni che sono di Buzzati, che lui fa proprio pensando al mondo della Laide: per questo mondo peccaminoso, corrotto dalla lussuria. E poi ci rendiamo conto che invece Laide a un certo punto diventa vittima di se stessa, e Dorigo è vittima della sua incapacità di amare: è uno spaccato sull'incapacità di provare un sentimento autentico, che va oltre le politiche di genere, diremmo così oggi, ma va verso la costruzione di un dialogo di genere, perché da certe disfunzioni amorose o si esce insieme o non si esce proprio.

Dino Buzzati



IN FUGA DALLA TORRE NERA

Le molte voci di Paolo Briguglia

a cura di Valentina Nastasi

L'immagine di Paolo Briguglia in piedi sulla scrivania dello studio da scenografo del personaggio che interpreta, Antonio Dorigo, protagonista di "Un Amore" di Dino Buzzati, diretto da Alessandra Pizzi, è destinata a perdurare nella mente degli spettatori. Da quel suo scrittoio, urlando e sussurrando attraverso più voci - la sua, quella del narratore, quelle delle protagoniste femminili - come in un *tolkeniano* Sméagol/Gollum degli anni Sessanta, facendo sorridere, ma anche rabbrivire, l'attore-personaggio cerca di remare via dalla fine della sua relazione tossica con Laide, ma, più in generale, dall'angosciosa idea della morte, che nel suo inconscio prende forma di torre oscura.

Sono rimasta assolutamente affascinata dalla sua interpretazione, da questa sua incredibile capacità di impersonificazione: sul palco lei era il protagonista, era il narratore, ma anche le donne della storia, ed ha avuto una particolarissima forma di comunicazione con gli oggetti di scena. Cosa ci vorrebbe dire sul suo sentire nei riguardi di questo testo di Buzzati, su queste sue espressioni teatrali?

Dunque, a proposito del fare tutti i personaggi: ci siamo chiesti durante le prove, all'inizio, mentre cercavamo di pensare lo spettacolo, se non fosse opportuno coinvolgere altri attori, ma poi, data la natura del romanzo, è come se tutto accadesse nella mente di quest'uomo; fare apparire dei personaggi in carne ed ossa li renderebbe oggettivamente concreti, mentre è evidente che sono tutti evocati da una sua distorsione, perché è il viaggio di un uomo che, a poco a poco, sprofonda nel suo delirio di gelosia, di disperazione, di questa forma strana di amore, o meglio, che lui chiama amore, forse scopriremo che non è neanche amore.

E quindi era molto più bello lasciare che apparissero citati da lui; poi sono poche, lui fa parlare queste persone che sono praticamente quasi tutte donne: sono, ovviamente, Laide, questa Piera che compare alla fine, questa Signora Ermelina, che è un po' la ruffiana, e basta. Per cui era molto divertente anche lasciare intravedere, attraverso il suo guscio di maschilismo un po' antico, anche queste crepe di femminilità che si affacciano: scenicamente ci interessava, ci sembrava divertente.

E per gli oggetti di scena, l'ispirazione che ha avuto Alessandra Pizzi, la regista, è che quest'uomo è nel suo studio, il suo studio di architetto, di scenografo, e da lì parte questo racconto, quindi in qualche modo quello che lui ha sottomano lo usa per raccontare questa storia: un tavolo può diventare una macchina da corsa, o un fazzoletto diventa la manica di un abito, o qualunque cosa lui si trovi sottomano lo usa per evocare il mondo che sta raccontando. Quindi dentro questo piccolo spazio, che, contemporaneamente, è lo spazio mentale di questo personaggio, la storia, a poco a poco, prende forma.

Un quesito, invece, più generale, riguardante la sua carriera, perché lei non è nuovo nell'interpretare il dramma umano, sia al cinema che al teatro, mi vengono in mente *Nel nome del padre* o *Elettra*: come posiziona "Un Amore" all'interno del suo percorso?

La cosa era nata con una lettura, avevamo deciso di fare delle letture "estive", tratte da questo romanzo, e avevamo lavorato un po' insieme, anche all'adattamento, per cercare di ridurre questo testo molto lungo, per arrivare ad un'ora e dieci, proprio forse il tempo massimo che si può pretendere, soprattutto per un monologo, dallo spettatore. E poi queste due o tre serate che abbiamo fatto sono state molto felici: ci siamo accorti che riuscivamo molto a catturare il pubblico, soprattutto io facendolo mi sono accorto di quanto emotivamente fosse ricco, coinvolgente e bello da interpretare. Quindi poi, passati un paio di mesi da quelle serate, mi era rimasto il desiderio di stare con questo personaggio, per cui ho proposto ad Alessandra Pizzi di trasformarlo in uno spettacolo. È stato, soprattutto il processo di memorizzazione del testo, molto lungo, perché proprio ce n'è tanto, ma affascinante perché è una lingua incredibilmente ricca rispetto al romanzo di quegli anni, ed anche rispetto a quello moderno. E c'è una cosa che mi ha sorpreso, di cui non mi sono quasi accorto in lettura, me ne sono accorto interpretandolo: Buzzati passa da una terza persona molto fredda, asettica, ad una terza persona molto precipitata, ed improvvisamente alla prima persona. Sente il bisogno di trasformare questo romanzo in una prima persona, ci si mette proprio dentro. Buzzati era uno scenografo, aveva fatto i balletti per la Scala di Milano, dunque sicuramente c'è un'esperienza umana molto personale.

Invece poi la gente mi dice che in qualche modo sta dalla parte di Antonio, ed io vorrei che stesse più dalla parte di Laide, perché comunque la parte di Antonio è la parte di un uomo che non capisce nulla fino alla fine, e l'autore ce lo dice: accade questo piccolo miracolo, vediamo trasformarsi questa ragazza, che viene vista e raccontata da sempre come una prostituta un po' frivola, un po' stupida, un po' ignorante, vedi questa ragazza e dici "ma dove è cresciuta, chi le ha voluto bene?", quindi ti devi chiedere chi c'è dietro quella cosa e chi l'ha costretta.

La vita l'ha costretta a fare quella cosa lì, che a un certo punto si trasforma in una maternità, che viene descritta dall'autore con lei che fluttua sopra i tetti, le case di Milano, ma nessuno la vede, nessuno può vedere un miracolo della vita dentro questa piccola ragazza, tutti continuano la loro esistenza, nessuno vede gli altri, e neanche Antonio.

E dunque è un uomo che non riesce a compiere la trasformazione, ma è affascinante anche per questo: raccontare un uomo con una fortissima aspirazione, però anche con un grande limite; ed è stato molto onesto Buzzati, poteva anche raccontare di un uomo che capisce finalmente, ed invece si mette a nudo e ci racconta soprattutto il maschilismo di quegli anni lì.



BIGLIETTI & INFO

ACQUISTO DIRETTO

I biglietti possono essere scelti e acquistati on line sul sito www.diyticket.it oppure telefonando al numero 06.0406

Il pagamento può essere effettuato tramite carta di credito o tramite il circuito Money

PRENOTAZIONI

Le richieste di prenotazione possono essere effettuate esclusivamente

- **Inoltrando richiesta via W.A. al 379 1544782** (per carta docenti allegare copia della richiesta presentata)

- Inviando mail a prenotazioni@amicimusicapalmi.it

Le richieste verranno lavorate ogni giorno entro le 20, dandone risposta agli interessati

I posti verranno assegnati solo dopo aver ricevuto il pagamento che può essere effettuato:

- **con bonifico su IBAN IT 70 P 01030 81490 000001643654**

- per contanti, la sera dello spettacolo, al botteghino del teatro **entro le ore 20,00**

Le richieste non corredate da pagamento entro le ore 20,00 di ogni spettacolo, si intendono rinunziate ed i posti prenotati ritornano liberi

BIGLIETTI

Abbonamento €. **190.00**

Abbonamento under 18 €. **20.00**

Biglietti €. **15.00**

Biglietti under 18 €. **1**

CONTATTI

www.amicimusicapalmi.it - YouTube:

[amicimusicapalmi](#) Facebook:

[AssociazioneAmiciDellaMusicaPalmi](#)

Instagram: [@amici_della_musica_palmi](#)

IL PROSSIMO SPETTACOLO

CHI ME LO HA FATTO FARE

CON MARCO MARZOCCA

SABATO 1 FEBBRAIO 2025

Redazione: Amici della Musica Manfroce A.P.S.
Via Battaglia c/o Casa della Cultura "Leonida
Repaci", 89015, PALMI (RC)
C.F. 82000040806 - P.IVA 00592850804

ANNO XL N.5 DEL 26 GENNAIO 2025
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI PALMI
N. 47 DEL 03.05.1985
DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIA GARGANO